

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

Ecco l'ennesima novità che risolverà una volta per tutte i problemi della scuola italiana: *il Curriculum dello studente*.

Uno strumento essenziale per gli insegnanti che, finalmente, potranno valutare gli alunni anche attraverso un documento rappresentativo dell'intero profilo dello studente (dato che cinque ore ogni mattina, sei giorni su sette, per cinque anni consecutivi non bastano per "profilare" una persona).

Un documento che racconta te stesso e la tua storia: questa la frase che troneggia sulla prima pagina del sito dedicato al nuovo curriculum. Ebbene allora sorge spontaneo chiedersi: ma che concezione abbiamo di noi stessi e della nostra storia? Noi e i nostri certificati siamo la stessa cosa? La nostra storia può essere rappresentata come una serie di fatti, di esperienze certificabili al di là del lascito umano di queste esperienze?

In tal caso sarebbe forse giusto porre al ministro Bianchi la domanda che riporta Salvatore Cingari nel suo articolo per *Il Manifesto*: "Mi chiedo: se un ragazzo avesse voglia di passare il suo tempo libero con la nonna invalida o con l'anziana vicina, potrebbe farsi un'autocertificazione?".

In una scuola che le competenze le ha solo sulla lingua, questa è l'ennesima farsa atta a valorizzare la nozione prima dell'uomo, l'evento prima dell'esperienza, ciò che uno ha fatto rispetto a ciò che uno è.

Ma il problema sta alla radice: cos'altro ci si poteva aspettare da un sistema scuola che fa della nozione il suo punto di forza, che dice di voler creare cittadini e invece produce (fallendo anche in questo) encyclopedie ambulanti; e dato che all'ipocrisia non vi è termine, osanna queste conoscenze definendole come bagaglio culturale indispensabile.

Ma, Antonio Gramsci giustamente scriveva:

"Questa non è cultura, è pedanteria; non è intelligenza, ma intelletto, e contro di essa ben a ragione si reagisce. La cultura è una cosa ben diversa. [...] Cultura non è possedere un magazzino ben rifornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con gli altri esseri."



E, caro ministro Bianchi, *la coscienza di sé e del tutto* non passa per il semplice fatto di aver studiato un anno all'estero, per l'ottenimento di certificazioni linguistiche o informatiche: i fatti sono di per se stupidi e le esperienze non sono formative se l'alunno non è disposto a farsi cambiare dall'esperienza, se egli si lascia semplicemente attraversare senza essere colpito. Un documento sterile come un curriculum di certo non parla del ragazzo e, se un'insegnante ha bisogno di tale documento per comprendere attitudini e carattere dello studente, vuol dire che per cinque anni il rapporto fra i due è stato semplicemente asettico. Ma la cosa più agghiacciante è che una buona parte dei docenti in Italia ha ancora questa concezione della scuola: un luogo in cui il docente riempie lo studente di nozioni durante la spiegazione e poi si aspetta che queste vengano rigettate all'interrogazione; tutto questo senza lo stabilirsi del benché minimo rapporto umano.

Ci si scorda che a scuola lavorano educatori e che non esiste relazione educativa dove non vi è un rapporto umano. Dopo uno o due anni di insegnamento in una classe un docente non può permettersi di non conoscere le passioni, le esperienze di un alunno: un insegnante del genere ha fallito, caro ministro Bianchi, perché non mette in gioco se stesso mentre spiega, è altrove mentre spiega e allora non ci si può aspettare che a loro volta gli studenti mettano in gioco se stessi. Abbiamo bisogno di meno Curriculum e più umanità caro professor Bianchi.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...

Prima, ti invitiamo a leggere alcune poesie di Dino Buzzati e Giuseppe Ungaretti in occasione del 25 Aprile, festa della Liberazione

5 ***Un passo indietro dalla parità di genere***

In questo periodo siamo bombardati da informazioni a tutte le ore, tramite tutti i canali di diffusione, e nella raffica mediatica sembra si sia perso l'interesse per i diritti umani, lasciando in coda una notizia che avrebbe dovuto fare scalpore e che invece è passata quasi inosservata, ma non ai nostri occhi.

6 ***Ramadam karim***

Il 13 Aprile 2021 è iniziato il Ramadan, nono mese del calendario islamico, in cui si commemora la rivelazione del Corano al Profeta Maometto.



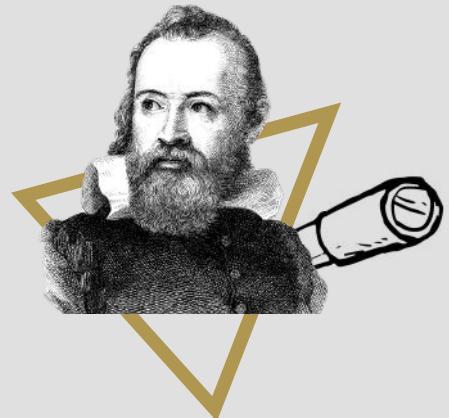
8 ***Se Dio è il verbo, quel verbo è “amare”***

Di recente don Giulio Mignani ha dichiarato il suo rifiuto di benedire le palme in occasione dell'annuale ricorrenza religiosa, motivandolo con il proprio stupore di fronte a una Chiesa che ancora oggi vieta ai suoi ministri di concedere la stessa benedizione alle coppie omosessuali.

10

Good morning Vietnam !

Correva l'anno 1964: mentre il mondo veniva divorato dalla tensione della guerra fredda. Iniziava un conflitto destinato a durare fino al 1975, un conflitto in cui a scontrarsi non furono solo due staterelli, ma le forze, le ideologie delle due superpotenze che all'epoca si contendevano il ruolo di Stato egemone a livello globale.



11

Alda Moro dipinto da Sciascia

Si è Italiani in quanto “brava gente”. Ma si è Italiani anche quando ci si porta nel cuore vicende accadute nel nostro Paese. Vicende che spesso rimangono misteriose, interpretate in molteplici modi.

13

Johann Friedrich Carl Gauss: Princeps Mathematicorum

244 anni fa nasceva, in una cittadina della Bassa Sassonia, un giovane destinato a rivoluzionare per sempre le scienze matematiche: era il 30 aprile 1977.

14

Giornata mondiale del libro

Aprile è un mese in cui celebriamo diverse festività: sa Die de sa Sardigna, la festa della Liberazione, e negli ultimi anni la Pasqua, per citarne tra le più importanti. Tra queste ricorrenzeabbiamo la giornata mondiale del libro e del diritto d'autore. Ebbene sì: non avete letto male, esiste anche una giornata dedicata proprio ai libri e viene festeggiata precisamente il 23 aprile, in tutto il mondo.

15

Comicità, umorismo e realtà

Partiamo da un presupposto: fare una riflessione teorica sulla comicità è quasi sempre una forzatura non necessaria. La risata dev'essere spontanea per sortire qualsivoglia effetto benefico: sì, perché non sono pochi gli effetti che essa ha sulla nostra salute psicofisica.

16

Il segno di Amélie

Sono passati ormai venti anni dall'uscita de “Il favoloso mondo di Amélie”, e sono ben pochi i film in grado di entrarci dentro e di parlarti come fa la storia di questa giovane.

18

Jazz, un sorriso alla vita

Un cammino verso la ricerca dei propri diritti. Un cammino verso il tentativo di essere considerati esseri umani. Un cammino verso l'affermazione di sé stessi. Così si presenta il jazz, un genere musicale tra i più amati al mondo...

19

Fuori di me, exuvia

Dopo quattro anni di silenzio, il 30 marzo, l'artista Caparezza è ritornato a far sentire la sua voce: una canzone, Exuvia... ma cos'è exuvia ?



Grazia Deledda

21

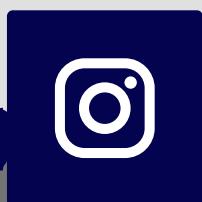
Nel 2021 festeggeremo i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda. Crediamo giusto chiamarla innanzitutto col suo nome, piuttosto che identificarla, come spesso accade, col premio Nobel da lei vinto nel 1926, in pieno fascismo.

RUBRICA



- | | | |
|--------------|---|----|
| -CINEMA- | <i>Tvscape, lo show perfetto non esist...</i> | 23 |
| -LEGGENDA- | <i>Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito</i> | 25 |
| -SCIENZA- | <i>Con l'occhio di Galilei: è giunto il momento di rimetterci in viaggio...</i> | 26 |
| -PSICOLOGIA- | <i>L'oscurer tremolar delle nostre anime</i> | 28 |

Seguici su instagram !



@telescopegalilei

66

RICORDIAMOCI DI
ESSERE LIBERI:
CHI, 76 ANNI FA, HA
LOTTATO PER NOI

25 Aprile 2021

LOTTO

la nostra storia di grandi storie

LEE
MILLER
Volume 1



TELESCOPE

N . 6

edizione del mese di marzo
31/03/2021



LIBERAZIONE

25 APRILE

"Senza osare ancora crederlo, Milano si è risvegliata ieri mattina all'ultima giornata della sua interminabile attesa. Da alcuni giorni la grande speranza aveva acquistato una verosimiglianza meravigliosa. Per vie misteriose, voci che dapprima parevano strane o pazzesche si spandevano per la città, accrescendo l'ansia della liberazione. I tram andavano ancora ma già si capiva che Milano aveva interrotto il lavoro: il fiato sospeso, essa sentiva il destino mettersi in moto e incalzare con ritmo sempre più precipitoso. Oggi è l'intero popolo che si risveglia. La sorte è stata decisa per opera del popolo stesso, unanime nel desiderio e nell'ansia."

Dino Buzzati: "Cronaca di ore memorabili". Editoriale del Corriere della Sera, 26 aprile 1945.

Ecco, la guerra è finita.

Si è fatto silenzio sull'Europa.

E sui mari intorno ricominciano di notte a navigare i lumi.

Dal letto dove sono disteso posso finalmente guardare le stelle.

Come siamo felici.

A metà del pranzo la mamma si è messa improvvisamente a piangere per la gioia,

nessuno era più capace di andare avanti a parlare.

Che da stasera la gente ricominci a essere buona?

Spari di gioia per le vie, finestre accese a sterminio,

tutti sono diventati pazzi, ridono, si abbracciano,

i più duri tipi dicono strane parole dimenticate.

Felicità su tutto il mondo è pace!

Infatti quante cose orribili passate per sempre.

Non udremo più misteriosi schianti nella notte

che gelano il sangue e al rombo ansimante dei motori

le case non saranno mai più così immobili e nere.

Non arriveranno più piccoli biglietti colorati con sentenze fatali,

Non più al davanzale per ore, mesi, anni, aspettando lui che ritorni.

Non più le Moire lanciate sul mondo a prendere uno qua

uno là senza preavviso, e sentirle perennemente nell'aria,

notte e di, capricciose tiranne.

Non più, non più, ecco tutto;

Dio come siamo felici.

Dino Buzzati, Aprile 1945

PER I MORTI
DELLA
RESISTENZA

Qui

Vivono per sempre

Gli occhi che furono chiusi alla luce

Perchè tutti

Li avessero aperti

Per sempre

Alla luce

Giuseppe Ungaretti



Un passo indietro dalla parità di genere

In questo periodo siamo bombardati da informazioni a tutte le ore, tramite tutti i canali di diffusione, e nella raffica mediatica sembra si sia perso l'interesse per i diritti umani, lasciando in coda una notizia che avrebbe dovuto fare scalpore e che invece è passata quasi inosservata, ma non ai nostri occhi.

Il 20 marzo 2021 la Turchia è uscita dalla Convenzione di Istanbul, un trattato internazionale contro la violenza sulle donne e quella domestica, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 maggio 2011 a Istanbul. Il trattato si pone l'obiettivo di prevenire la violenza, favorire la protezione delle sue vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. È stato firmato da 45 Paesi e il 12 marzo 2012 la Turchia è diventata il primo Paese a ratificare la Convenzione, diventandone promotore. Non è stata tuttavia l'unica Nazione a tirarsi poi indietro: l'Ungheria ha infatti rifiutato di ratificare il contratto come la Slovenia, mentre la Polonia la scorsa estate ha avviato il processo formale di ritiro del trattato. La decisione di recedere dalla Convenzione in Turchia è stata presa senza dibattito parlamentare e una più ampia consultazione con la società civile, escludendo anche i gruppi di donne e i difensori dei loro diritti.

Non c'è tuttavia da pensare che prima di marzo di quest'anno il numero di femminicidi sia stato esiguo: si dice che solo nel 2020 ne siano stati commessi 300. Sebbene la separazione formale sia avvenuta di recente, già dal 2014, quando la Convenzione ha iniziato a essere operativa, ad Ankara si sono scatenate polemiche: i partiti conservatori subito si sono opposti all'esecuzione dei principi cui avevano aderito, sostenendo che fossero uno strumento di compromissione delle famiglie, a causa del numero di divorzi in aumento da quell'anno.



Anche in precedenza Erdogan tentò di mettere mano all'almeno apparente acquisizione dei diritti femminili, rilanciando il matrimonio riparatore, proposta che fortunatamente non vide la luce del giorno. A sua discolpa, però, il presidente turco afferma che, anche uscendo dalla Convenzione, i diritti delle donne sono protetti dalla legislazione nazionale, nonostante siano i suoi stessi comportamenti a incrementare il divario di genere: come dimenticare il grande scalpore della mancante terza sedia nell'incontro che ha tenuto con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Charles Michel.

Il primo a criticare l'abbandono turco della Convenzione è stato il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, in nome di quei diritti che gli USA si stanno impegnando a riacquistare. Non bisogna però pensare che in Europa la situazione sia tanto diversa, infatti un flebile invito al ripensamento viene anche dall'interno dell'Unione: basti pensare che nel 2018 la Corte costituzionale bulgara ha definito incostituzionale la Convenzione, in quanto confusionaria riguardo la distinzione tra uomo e donna. Neanche la pandemia ha fermato le proteste: pur non potendo scendere in piazza, i balconi e le finestre sono invasi da persone che non accettano le decisioni di conservatori estremisti. I diritti delle donne sono spesso dati per scontati, ma sono eventi come questi che ci fanno capire che in realtà abbiamo compiuto solo pochi passi e le loro orme possono venir cancellate facilmente da leggi liberticide e indifferenti verso quelle donne condannate solo in quanto tali.

Le sfide restano, sta a noi vincerle.

Ramadam karim

"Ma neanche un goccio d'acqua?"

Il 13 Aprile 2021 è iniziato il Ramadam, nono mese del calendario islamico, in cui si commemora la rivelazione del Corano al Profeta Maometto. Durante questo periodo i musulmani praticano il siyam, il digiuno, astenendosi dall'alba al tramonto dal consumare cibo e bevande, accompagnati da un miglioramento personale e religioso. Il calendario islamico è particolare poiché lunare, dunque vi è una differenza di circa 10-11 giorni rispetto a quello solare, che porta il Ramadam a cadere in un periodo diverso ogni anno.



"Ma chi te lo fa fare? Io non ci riuscirei mai..." Il Ramadam è uno dei cinque pilastri dell'Islam: esso non consiste semplicemente nel digiuno come privazione in sé, ma va oltre, poiché è un'opportunità di rinascita e perdono in cui si dà una grande importanza al singolo individuo, che è soggetto a una forma di introspezione volta al miglioramento personale, ma anche alla collettività, in quanto momento di riunione spirituale e avvicinamento reciproco, un modo per mettersi nei panni dei meno fortunati.

"Ma riuscite a sopravvivere?" Alcuni studi tratti da PubMed, la banca dati della medicina mondiale, affermano che praticare il digiuno porta a benefici di natura fisica ma anche psicologica: infatti incide positivamente su alcune patologie come quelle cardiovascolari, dismetaboliche e neurodegenerative. Sopravvivenza assicurata! Tuttavia il Corano stesso esplicita che solo gli individui adulti sani e in condizioni idonee possono effettuarlo a partire dalla pubertà, infatti sono esclusi gli anziani, i bambini, le donne in gravidanza o che allattano e i malati cronici. Alcune di queste categorie, se ne hanno la possibilità, possono contribuire, come ogni musulmano, effettuando la zakat, l'elemosina, attuata indipendentemente dall'etnia, dalla religione o dal pensiero del ricevente. Al termine del Ramadan si celebra l'Eidlftar, la seconda festività più importante, in cui, in seguito alla prima colazione dopo il Ramadan, ci si reca in moschea e si fa una piccola festa.

"Si ricorda quanto previsto dal regolamento d'istituto, [...] i minori in età scolare sono esentati dal digiuno durante il Ramadan coincidente con la frequenza scolastica, pertanto la scuola non ammette uscite in orario mensa né permette che gli alunni digiunino a scuola."

Qualche giorno fa ha fatto scalpore la notizia di un istituto scolastico milanese che ha vietato agli alunni musulmani di praticare il digiuno tramite una circolare; in caso del non rispetto del "regolamento" l'istituto minaccia di rivolgersi alle "autorità competenti". Escludendo il fatto che tale divieto va contro le libertà costituzionali e individuali, è inammissibile per una scuola pubblica di uno Stato laico imporre una pretesa simile, che impedisce di adempiere ad un obbligo religioso che è, tra l'altro, parte fondamentale della dottrina islamica, aggrappandosi a motivazioni inconsistenti in base alla propria convenienza. È anche rilevante l'impatto psicologico che tale provvedimento discriminatorio provoca: infatti i ragazzi che ne sono vittime sono profondamente condizionati da giudizi simili su una religione spesso fraintesa e condannata senza reali conoscenze in merito. A questo punto viene spontaneo chiederselo: come si può impedire ad una persona di praticare ciò in cui crede? Ma soprattutto: è mai uscita una circolare in una scuola italiana che impedisse il digiuno quaresimale agli studenti cristiani?



Se Dio è il verbo, quel verbo è 'amare'



Di recente don Giulio Mignani ha dichiarato il suo rifiuto di benedire le palme in occasione dell'annuale ricorrenza religiosa, motivandolo con il proprio stupore di fronte a una Chiesa che ancora oggi vieta ai suoi ministri di concedere la stessa benedizione alle coppie omosessuali. Il gesto di protesta ha sollevato, come prevedibile, un certo scompiglio tra fedeli e uomini di Chiesa, ma è stato un utile motivo occasionale per parlare di una questione, il rapporto tra omosessuali e dottrina, che affonda le sue radici nella nostra tradizione culturale, storica e ideologica, innegabilmente intrisa di valori cristiani. Infatti, con l'ultimo responsum ufficiale del 15 marzo, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha confermato un punto fermo della legge cristiana: il divieto di benedire le unioni di persone dello stesso sesso.



A proposito di un tema tanto spinoso è importante tentare di riassumere le diverse prospettive senza semplificazioni, partendo dal 'pomo della discordia': il contenuto del responsum. Questo non esclude una "sincera volontà di accoglienza e di accompagnamento delle persone omosessuali", che anzi devono poter prendere parte a un percorso di accettazione e auto-accettazione. Le singole persone – viene puntualizzato – potranno ricevere la benedizione, un sacramentale per mezzo del quale "vengono santificate le varie situazioni della vita", ma essa viene invece negata alle coppie. Qual è la 'colpa' che esclude le unioni di persone dello stesso sesso non solo dal sacramento del matrimonio, ma anche da questa luce spirituale? Secondo la Congregazione, come riportato dal quotidiano "L'Avvenire", i sacramentali vanno concessi solo nelle circostanze ordinate a servire ciò che è conforme al disegno di Dio; la benedizione rischia di legittimare una prassi sessuale irregolare, perché fuori dal matrimonio e potrebbe creare confusione con le nozze-sacramento.

Può la grazia essere concessa dai suoi ministri sulla base di classificazioni dell'amore, quella grazia che dovrebbe stare ancora più accanto a chi soffre, a chi è emarginato o discriminato? Forse il problema è che non abbiamo ancora deciso che Dio vogliamo: si tratta di un Dio che valorizza la totalità di essere delle proprie creature o che attribuisce delle etichette? "Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa". Questa la premessa al documento della Congregazione ma le conclusioni fanno sorgere qualche dubbio... La Chiesa, l'istituzione più comunitaria, aperta e sociale di tutte, dovrebbe benedire il legame sincero, non la legge. Gesù ce l'ha insegnato: sulla croce non specificò a chi concedere il suo sangue e il suo corpo, ma si donò a tutti, *trasumanando*. Con uguale carità guarì il lebbroso, accolse una prostituta e ci unì in una comunione rinunciando a sé stesso. Come può quella carità che ci ha fatto cristiani ammettere barriere e distinzioni? È da considerare che ogni rinnovamento ha bisogno di tempo e di coerenza e la rivoluzione, soprattutto in merito a temi così divisivi, non è il giusto strumento per costruire una vera integrazione. Nonostante questo, bisogna considerare la Chiesa in quanto istituzione sociale e punto di riferimento ideologico.

Nel distinguere, nel negare, nel porre ostacoli, per quanto minimi o legittimi possano essere, contribuisce ad alzare muri sociali e culturali, lanciando ai fedeli un messaggio contrario alla direzione che la società vuole ormai prendere.

Se l'amore omosessuale non può generare la vita, condizione alla base del rapporto matrimoniale, si consideri che la vera vita è quella che si dà col cuore, giorno dopo giorno, quella che Gesù seppe donare a tutti, quella che anche due madri o due padri saprebbero donare. È contronatura, invece, un genitore che rinnega un figlio omosessuale, come è recentemente accaduto a Malika, vittima di una mentalità che ancora vede il normale in ciò che è abituata a vedere e non in ciò che è bello. Forse bisognerebbe tornare all'essenza del messaggio evangelico: l'amore unisce, l'amore è bene, a prescindere dalle differenze. Don Giulio ci lascia con questa frase e ci invita a riflettere: "Gesù metteva al primo posto la persona, non la legge. Se io dovesse mettere su un piatto della bilancia la fedeltà ad una legge e nell'altro la sofferenza delle persone causata tante volte anche dalla Chiesa, mi metterei al servizio di quella sofferenza".

LOVE

IS

LOVE

GOOD MORNING VIETNAM !

Ma cos'è nemico? Voi uccidete
noi in paese lontano. Noi no
nemico, voi nemico!

Correva l'anno 1964: mentre il mondo veniva divorato dalla tensione della guerra fredda, in Vietnam la situazione andava scaldandosi. Iniziava un conflitto destinato a durare fino al 1975, un conflitto in cui a scontrarsi non furono solo due staterelli nati dal processo di decolonizzazione, ma le forze, le ideologie delle due superpotenze che all'epoca si contendevano il ruolo di Stato egemone a livello globale.



A questi eventi seguì la conferenza di Ginevra del 1954, attraverso cui l'Indocina venne divisa in tre stati, tutti successivamente coinvolti nella guerra: Laos (inizialmente dichiarato neutrale, nella realtà venne utilizzato da ambe le parti per azioni militari), la Cambogia (coinvolta nei bombardamenti) ed infine il Vietnam che venne a sua volta diviso in Vietnam del Nord, con governo comunista, e il Vietnam del Sud. I due paesi vennero divisi lungo il 17° parallelo: un confine che avrebbe dovuto essere temporaneo, una pura formalità, una linea artificiale che con gli eventi successivi invece assunse concretezza divenendo simbolo della voragine ideologica che divise il paese.

Nel 1960 le forze in gioco erano quattro: una fazione era costituita dall'esercito della Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud) e dalle forze armate statunitensi; l'altra era costituita dai Vietcong e dall'esercito popolare del Vietnam.

Il coinvolgimento degli Stati Uniti cominciò con Kennedy che, in cambio di riforme favorevoli al proprio paese, appoggiò moderatamente il Vietnam del Sud. Tuttavia quando il potere sul popolo da parte di Diệm andò via via indebolendosi furono gli Stati Uniti ad inviare dei messaggi ai sudvietnamiti, interpretati da questi come un incoraggiamento a prendere le armi contro il presidente: Diệm venne ucciso nel novembre del 1963.

Tre settimane dopo anche Kennedy venne assassinato, lasciando il posto al nuovo Presidente Johnson. L'approccio alla guerra cambiò in modo radicale: mentre il primo diede appoggio moderato al Vietnam del Sud tramite riforme democratiche, il secondo diede inizio alla guerra vera e propria: in due anni la presenza statunitense passò dalle 75.000 alle 429.000 unità. Ma, in seguito ad una grave sconfitta presso l'isola di Têt, il popolo americano cominciò a manifestare il suo malcontento, tanto che molti giovani, pur di non arruolarsi, emigrarono in altri paesi e anche gli arruolati stessi fecero grandi manifestazioni. Le truppe statunitensi vennero via via ritirate e a causa di disordini interni la guerra passò in secondo piano.

Il 15 gennaio 1973 il nuovo presidente Nixon annunciò la sospensione dell'azione offensiva nel Vietnam del Nord, che venne fatta seguire da un ritiro unilaterale delle truppe statunitensi dal Vietnam, azione seguita da un effimero accordo di pace. Gli Stati Uniti continuarono per un breve periodo a fornire un piccolo sostegno economico al Vietnam del Sud, ma nel luglio del 1975 il Congresso votò per il taglio di tutti gli aiuti. Cina e URSS, invece, aumentarono i fondi destinati al Vietnam del Nord, che all'inizio del 1975 invase il Sud e il 30 aprile dello stesso anno la capitale Saigon venne occupata dai Vietcong. L'anno successivo il paese venne unificato sotto un governo socialista. Si chiudeva così una guerra che fu molto costosa, soprattutto in termini di vite umane, tanto per il Vietnam quanto per gli Stati Uniti: una indelebile pagina nera nella storia di entrambi i paesi.

Aldo Moro dipinto da Sciascia

Si è Italiani in quanto "brava gente". Ma si è Italiani anche quando ci si porta nel cuore vicende accadute nel nostro Paese. Vicende che spesso rimangono misteriose, interpretate in molteplici modi. Spesso sfumate non dai fatti, ma dalla narrazione di questi. Ne è un evidente caso il rapimento e la successiva uccisione di Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana, da parte delle Brigate Rosse nell'anno 1978.

E di un evento così complesso ed ancora non totalmente compreso si è occupato un grande scrittore siciliano, un acuto osservatore della realtà, un intellettuale che ha saputo raccontare le viscere del nostro essere italiani. Si parla di Leonardo Sciascia. *L'Affaire Moro*, pubblicato nel 1978, è una lucida analisi di ciò che accadde in quei concitati mesi. Le lettere, le strategie politiche. I dissensi fra le parti e la sofferenza di un uomo. La Santa Sede ed il Partito Comunista. Il potere democristiano ed il militante di base della DC. Scontri, contrapposizioni, contraddizioni e istintualità vivono in questo testo "Scritto a caldo", come recita la descrizione del volume stesso. La sua natura, come quella di tutta la storia affrontata, mi appare sfuggevole ed incisiva. Le pagine solcano la mente del lettore come un aratro nei campi: incidono fortemente, lasciano il segno e smuovono ciò che è sommerso, ma si ha bisogno di



osservare il lavoro concluso per poter cogliere un vero significato, che ancora sfugge via alla totale comprensione. Non è la Storia che si rende chiara, schematica e del tutto razionale ai nostri occhi. Piuttosto si concede allo sguardo perché tentiamo di comprenderla il più possibile. Non riporterò alcun dato d'opinione o visione certa di quella triste vicenda, ma non posso fare a meno di raccontare la ricchezza che ho potuto estrarre dall'*Affaire*.

Ciò che rimane, una volta terminate le pagine, è la forza dell'umanità del Moro-prigioniero. Sciascia ha regalato un punto di vista del tutto umano della vicenda. Le frasi che usa vibrano alla lettura. Scrive "Non credo abbia avuto paura della morte. Forse di quella morte: ma era ancora paura della vita." e ci sembra di vivere con lui l'immagine di quell'uomo che più non era tale per gli altri. Diventato una merce di scambio, un tema di dibattito. Per sé, tuttavia, preservava la sua umanità. Un'umanità che l'autore riconosce agli stessi militanti delle BR. Colpisce, infatti, come appaia tenera e sensibile la convivenza fra carcerato e carceriere, la complicità nella disgrazia che ricorda a tutti l'insensatezza delle differenze politiche di fronte ai rapporti umani.

Nell'immaginare tale rapporto Sciascia dipinge "tante parole che inevitabilmente si dicono, ma che provengono dai più profondi moti dell'animo; un incontrarsi di sguardi nei momenti più disarmanti; l'imprevedibile e improvviso scambio di un sorriso;"

Questa forte tensione umana viene poi dimostrata dai vertici delle BR stessi che, nell'ultimo e fatale comunicato, scrivono: «Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato.» Eseguendo. Il presente dilatabile espresso dal gerundio tradisce una tenue speranza nel ribaltamento delle sorti di quell'uomo. Non possiamo affermare che l'abbiano amato, ma sicuramente hanno *conosciuto* l'uomo chiamato Aldo Moro.

Tante altre cose si potrebbero scrivere su questo libro, ma nel concludere e nell'invitarvi alla lettura, riporto solo un invito dell'autore. Esso lo ha destinato al giovane uomo che comunicò per telefono il luogo in cui trovare il cadavere di Moro, ma sicuramente coinvolge tutti nel soffrire la lettura dell'*Affaire Moro*. "Forse ancora oggi il giovane brigatista crede di credere si possa vivere di odio e contro la pietà: ma quel giorno, in quell'adempimento, la pietà è penetrata in lui come il tradimento in una fortezza. E spero che lo devasti."



Il mio sangue ricadrà su di loro. Ma non è di questo che voglio parlare; ma di voi che amo ed amerò sempre, della gratitudine che vi debbo, della gioia indicibile che mi avete dato nella vita, del piccolo che amavo guardare e cercherò di guardare fino all'ultimo.

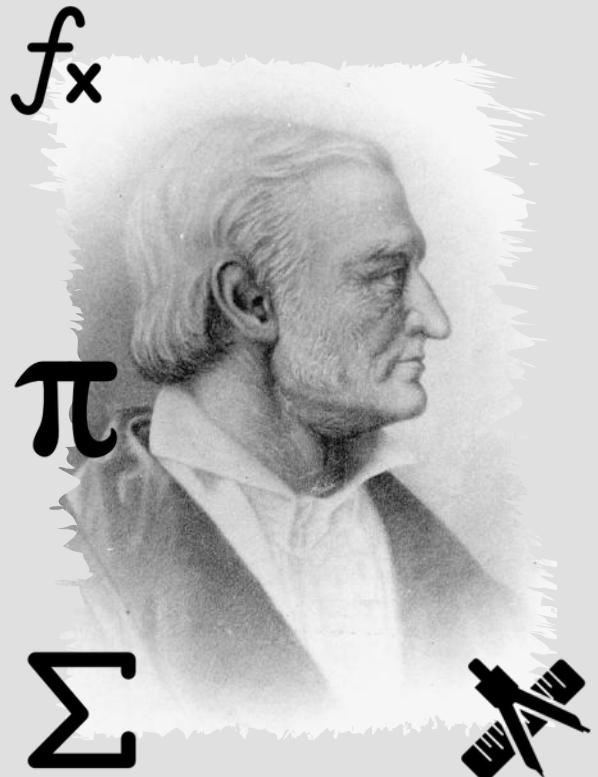
(Ultima lettera di Aldo Moro alla moglie Noretta)

Johann Friedrich Carl Gauss: Princeps Mathematicorum

244 anni fa nasceva, in una cittadina della Bassa Sassonia, un giovane destinato a rivoluzionare per sempre le scienze matematiche: era il 30 aprile 1977.

Johann Friedrich Carl Gauss cresce in un ambiente ancora illuminista in cui scienze, arti, filosofia sono tutte comprese nella medesima cornice unitaria. Sarà questa formazione culturale a valorizzare il genio poliedrico di Gauss che già in giovane età mostra le sue incredibili capacità: la leggenda vuole che il burbero maestro, per mettere a tacere gli allievi troppo turbolenti gli avesse dato l'arduo compito di sommare i numeri da 1 a 100; il bimbo-prodigio, sorprendendo insegnante, assistente e compagni di classe, trovò la risposta in pochi minuti. Fu questo l'inizio di una lunga carriera che porterà Gauss ad essere definito come *il più grande matematico della modernità*. Nel 1799 all'età di appena 22 anni fu il primo a dimostrare il teorema fondamentale dell'algebra secondo cui *un polinomio di grado n ha tante soluzioni quanto il suo grado*.

L'anno precedente aveva terminato le sue *Disquisitiones Arithmeticae*, pubblicate nel 1801 saranno la base della moderna teoria dei numeri. Ma ciò che varrà a Gauss fama europea sarà la sua capacità di inventare una teoria apposita per ritrovare nel cielo l'asteroide Cerere osservato per la prima volta dall'astronomo italiano Giuseppe Piazzi.



Gauss formulò una teoria capace di descrivere le orbite dei pianeti in maniera efficiente a partire da poche osservazioni e correggere gli eventuali errori sperimentali. Per la prima volta viene scritta una distribuzione statistica (oggi per l'appunto conosciuta come *distribuzione gaussiana*): un primo passo verso quella che sarà la *teoria della Probabilità*. Dunque Gauss fu un matematico, un fisico, un astronomo; ma soprattutto un perfezionista. Molte delle sue scoperte sono infatti state pubblicate dopo la morte, visto il constante rifiuto da parte del Genio di mostrare al pubblico le sue intuizioni, se non correlate ad una dimostrazione inconfutabile. Non a caso il suo motto fu "Pauca, sed matura" (poche cose ma mature). Sembra, per esempio, che fu proprio Gauss a scoprire per primo le potenzialità delle geometrie non euclidee che daranno il proprio contributo anche nella *teoria della Relatività Generale* di Einstein.

Morirà nel 1855 dopo aver ricevuto una medaglia d'oro da parte dell'Università di Gottingen in cui vi era inciso *Princeps Mathematicorum* (principe dei matematici).

Con Gauss nasceva la matematica come scienza indipendente, come scienza consapevole di se stessa.

Giornata mondiale del libro

L'importanza della lettura ai nostri tempi

Aprile è un mese in cui celebriamo diverse festività: sa Die de sa Sardigna, la festa della Liberazione, e negli ultimi anni la Pasqua, per citarne tra le più importanti. Tra queste ricorrenze abbiamo la giornata mondiale del libro e del diritto d'autore.

Ebbene sì: non avete letto male, esiste anche una giornata dedicata proprio ai libri e viene festeggiata precisamente il 23 aprile, in tutto il mondo. La data non è stata scelta casualmente, in quanto corrisponde al giorno di morte degli scrittori William Shakespeare, Miguel De Cervantes e Garcilaso de la Vega. Questa ricorrenza, istituita per la prima volta il 6 febbraio e fissata il 7 ottobre, nacque in Spagna, precisamente in Catalogna per opera di Vincent Clavel Andrés.

Lo scrittore riuscì a persuadere il re Alfonso XIII a istituire la giornata dedicata al libro. L'iniziativa riscontrò molto successo e si diffuse in tutta Europa per poi estendersi a livello mondiale e ricevere consacrazione ufficiale ad opera dell'UNESCO, nel 1996.

Da quell'anno, manifestazioni ed eventi vari hanno l'obiettivo di promuovere la lettura, la pubblicazione dei libri e la protezione, attraverso il copyright, della proprietà intellettuale. Il messaggio è rivolto principalmente alle nuove generazioni, che per mezzo della scrittura possono ripercorrere le gesta degli uomini e delle donne che hanno contribuito e contribuiscono ancora oggi al progresso del patrimonio sociale e culturale dell'umanità.



La giornata è volta anche a spronare i giovani alla lettura, praticata purtroppo sempre meno per diversi motivi, non circoscrivibili alla sola diffusione delle nuove tecnologie, ma riconducibili ad uno scarso interesse per il piacere unico della scoperta, quello che si realizza fra le pagine.

È dunque importante ribadire l'importanza della lettura soprattutto in questo periodo, in quanto rappresenta un mezzo di approfondimento di sé e del mondo.

Il direttore generale dell'UNESCO, partendo da questa considerazione, ha affermato la rilevanza che assume l'alfabetizzazione per mezzo dei libri, in quanto porta alla conoscenza, indispensabile per l'autostima, e alla responsabilizzazione dell'individuo. Inoltre il comitato generale dell'UNESCO ha dichiarato che il libro è uno strumento di informazione e apprendimento culturale che ci permette di superare le incertezze e le precarietà legate alla paura della globalizzazione e del cambiamento. Oltre a essere fondamentali per la conoscenza, i libri ci possono offrire un piacere ineguagliabile, dandoci la possibilità di avvicinarci ad esperienze e realtà lontane dalla nostra, rendendoci consapevoli di quanto il mondo che ci circonda sia poliedrico. Quale che sia il libro aperto sul nostro comodino, o sulla scrivania, relegato in uno scaffale o coperto di polvere in soffitta, approfittiamo di questa giornata per ri-apprezzarne il valore

e ri-scoprire il gusto di un'attività gratificante e arricchente come poche, per tutte le generazioni.

Comicità, umorismo e realtà

*Imparare a ridere per
crescere e crescere per
ridere*



Partiamo da un presupposto: fare una riflessione teorica sulla comicità è quasi sempre una forzatura non necessaria. La risata dev'essere spontanea per sortire qualsivoglia effetto benefico: sì, perché non sono pochi gli effetti che essa ha sulla nostra salute psicofisica. Non possiamo sistematizzare la risata. Ma, certamente, possiamo riflettere su ciò che la causa e notare che non sempre ci fa crescere. Voi vi chiedete perché ridete, quando vi accade? No. ridete e basta, se no si perderebbe tutto il divertimento. Però notate l'effetto di tale risata, e in tal modo potete rendervi conto di quanto differenti possano essere diverse battute e diverse stili di comicità.

Rifletteteci per un secondo: qual è, a livello puramente teorico, l'obiettivo della comicità? Attraverso il mezzo della risata, lo scopo è riflettere sulla realtà, sdrammatizzandola. La commedia deve dunque ricordare la realtà, deve essere ad essa parallela, ma deve risaltarne le contraddizioni e i controsensi, per stimolare oltre che la risata una riflessione profonda. E non tutta la comicità riesce in questo, non tutta la comicità permette una simile riflessione e tale catarsi: pensate per esempio, e non ce ne vogliano i fan, ai film di Boldi e De Sica: sono, di fatto, una caricatura della realtà, e arrivano ad essere così tanto caricaturali da risultare goffi, innaturali e volgari. Non che l'utilizzo di un linguaggio spinto e anche scurrile sia negativo in assoluto, anzi. Dall'altro lato abbiamo, sempre per fare un esempio tra i mille possibili, Boris, la serie TV italiana che meglio rappresenta come si possa usare l'umorismo per far riflettere sul mondo quotidiano: una serie TV che sì, usa un linguaggio spinto, sì, usa uno stile caricaturale per esprimersi, ma non in maniera fine a sé stessa: qui si cela la differenza, la battuta scurrile e volgare non degenera in una pernacchia che suscita risata vana e scomposta, ma fornisce l'assist per una riflessione profonda a livello sociale o personale.

Forse, a pensarci bene, un cinepanettone rappresenta una realtà più simile a quella che conosciamo, nell'esagerare con la caricatura... Qui però val la pena di ricordare le parole di un filosofo che era tutto tranne che comico e anzi visse ben prima che la commedia fosse formalizzata: Eraclito. L'antico Greco ci ammoniva su come ciò che percepiamo non sia la realtà, quanto piuttosto solo apparenza. Quel che noi crediamo essere realtà è specchiato nella commedia fine a sé stessa, che riflette una società degradata e che si è allontanata dalla natura; la commedia edificante è quella che ci permette di riavvicinarc alla natura, attraverso il paradosso e l'utopia, eliminando quella nebbia da cui ci metteva in guardia Eraclito. Può sembrar strano che ci si richiami a un oscuro filosofo greco per riflettere sulla comicità... Ma è proprio quella la parte divertente, no?

Il segno di Amélie

Sono passati ormai venti anni dall'uscita de "Il favoloso mondo di Amélie", e sono ben pochi i film in grado di entrarci dentro e di parlarti come fa la storia di questa giovane. Si introduce nella tua mente, si siede accanto a te e ti parla in modo del tutto insolito e speciale, semplice, puro e spontaneo come quello di un bambino, con una nota a tratti amara, ma allo stesso tempo confortevole. La pellicola è ambientata all'interno di una Parigi quasi surreale, accompagnata da una colonna sonora delicata e profonda come la protagonista, che cattura perfettamente non solo l'animo e il sentimento di solitudine di Amélie, ma anche quello degli altri personaggi.



Rappresentato come una sorta di favola moderna incentrata sui piccoli piaceri della vita, tutte cose che all'apparenza possono sembrare insignificanti, ma che in realtà sono di fondamentale importanza, soprattutto perché in grado di raccontare la vera essenza dei personaggi e il modo in cui affrontano e si scontrano con la vita. Uno dei temi cardine del film è la solitudine: una situazione da cui tanti sfuggono e di cui hanno paura. Tutti i personaggi, apparentemente molto diversi tra loro, sono in realtà accomunati proprio dalla solitudine che li prende per mano e li avvolge nella vita quotidiana. Centrale nella narrazione è il tema delle "piccole cose": esse rappresentano il piccolo (grande) mondo di ciascuno ed è proprio da questo che Amélie inizia la sua "eroica impresa"; la protagonista si sente infatti appagata, dopo aver compiuto un gesto dal suo punto di vista insignificante, ma da quello di qualcun altro di vitale importanza.

Tuttavia, se da una parte Amélie ha sviluppato un mondo interpersonale unico grazie alla solitudine, dall'altra non ha avuto possibilità di esprimere le sensazioni che esso comporta. Perciò, il suo unico modo di comunicare con se stessa e con gli altri diventa quello fatto di piccoli gesti, piacevoli, custoditi con accanita gelosia. Da ciò si denota il profilo psicologico della protagonista, che è sapientemente estremizzato per far capire all'osservatore come si vive senza comunicare esplicitamente.

Pare vero che delle volte le parole sono talmente superflue che fanno da contorno alle relazioni; lo dimostra la stretta amicizia che si crea tra Amélie e l'Homme de verre. Anche se vi sono dialoghi, essa è fatta soprattutto di comprensione. Molto più complicata è invece la conoscenza di Nino: in tutto il film non c'è neanche un dialogo (di senso compiuto) che faccia avvicinare i due, sono presenti solo lunghi sospiri. Eppure Amélie, col desiderio di essere accettata e amata, riesce a comunicare con il linguaggio dei sentimenti, che delle volte è più efficace delle parole stesse. Il messaggio che si riesce a cogliere è probabilmente quello che solo quando apriamo le nostre emozioni e le lasciamo parlare, enunciamo qualcosa di sincero, puro. Però questo linguaggio prezioso non è facile da imparare: delle volte non ci si applica, perché si ha paura; ma paura di cosa? Gli atti di vigliaccheria sono tanti, e spesso non ci permettono di cogliere le opportunità che la vita ci pone dinanzi. Forse il film ci suggerisce di non permettere di segregare nel profondo della propria solitudine quel favoloso mondo che caratterizza ognuno, ma di condividerlo e viverlo appieno con le persone da noi amate.





Jazz, un sorriso alla vita



Un cammino verso la ricerca dei propri diritti. Un cammino verso il tentativo di essere considerati esseri umani. Un cammino verso l'affermazione di sé stessi. Così si presenta il jazz, un genere musicale tra i più amati al mondo, nato tra la fine del 1800 e gli inizi del secolo scorso. Le prime forme di questo genere derivano dall'evoluzione del repertorio musicale afroamericano, in un periodo in cui i neri in America erano sfruttati e spendevano le loro giornate nelle piantagioni in condizioni disumane. In quei pochi momenti di libertà dal lavoro, alcuni si riunivano e cantavano. Da qui, grazie alla fusione con la cultura italoamericana, nacquero le prime band jazz.

Il piano, la tromba, l'uso della voce: era una tale innovazione che non poteva essere all'inizio ben gradita alle masse, e infatti gli unici ad aver apprezzato fin da subito il nuovo genere erano soprattutto gli afroamericani. Tuttavia, come la famosa cantante Nina Simone afferma:

“Il jazz non è soltanto musica: è uno stile di vita, un modo di essere e di pensare.”

Immediatamente divenne, grazie alle sue due espressioni maggiori, ovvero il blues e la canzone, l'espressione di un'intera minoranza vessata che voleva far sentire la propria voce, non attraverso la violenza, ma attraverso significativi testi, che invitassero a godere della vita, a divertirsi, ma anche a riflettere sulla propria condizione.

Fu parola per i muti, coraggio per i pavidi.

Finalmente negli anni '20 iniziò a farsi strada nel contesto culturale americano, diventando parte intrinseca ed inseparabile della vita di tutti giorni. Crebbe il numero dei musicisti e le più grandi e più famose band jazz iniziarono ad esibirsi non solo nei piccoli bar in cui erano nate, ma anche in ristoranti di lusso e in case di ricchi signori.

Il nuovo genere acquisiva fama sempre maggiore, anche grazie a famosi cantanti che presero spunto proprio da esso, come Louis Armstrong, Nina Simone, Frank Sinatra e perfino lo stesso Elvis Presley.

Proprio il 30 Aprile ricorre la "Giornata internazionale del jazz", giorno in cui si ricorda e celebra un genere che ha posto le basi per la musica contemporanea.

Senza il jazz non sarebbero mai esistiti il pop, il rock 'n roll, il reggae o perfino il rap. Il 30 Aprile è il giorno in cui si ricorda un genere che ha posto le basi per la vita quotidiana. Per l'amore della musica.



Fuori di me, exuvia

Dopo quattro anni di silenzio, il 30 marzo, l'artista Caparezza è ritornato a far sentire la sua voce: una canzone, Exuvia, per annunciare l'uscita del nuovo album con il medesimo titolo. Ma cosa è l'exuvia? È lo stesso Caparezza a spiegarlo: *in sintesi, è ciò che rimane del corpo di alcuni insetti dopo aver sviluppato un cambiamento formale. Un calco perfetto, talmente preciso nei dettagli da sembrare una scultura, [...], simulacro di una fase ormai superata.* La mia exuvia è dunque un personale rito di passaggio in 14 brani, il percorso di un fuggiasco che evade dalla prigione dei tempi andati per lasciarsi inghiottire da una selva in cui far perdere le proprie tracce. Un ritorno sincero, quello dell'artista, che ci dona un testo che è narrazione di questa exuvia. L'attesa per questo nuovo progetto è tanta. Un progetto che sembra far emergere un cambiamento profondo dell'uomo dietro questa penna. Sto scavando dentro di me/ così tanto che schizzo petrolio scrive, confessando la necessità di ricercare se stesso per compiere un vero cambiamento.



La conoscenza, quella vera, porterà al cambiamento stesso e sarà tutto nuovo. Un passaggio di essere che viene paragonato ad una seconda nascita, *il passaggio dalla pancia all'aria*.

Nel videoclip musicale, questo cambio di pelle viene ambientato in una *selva*, alla quale lo stesso Caparezza allude sotto i propri post come luogo in cui perdersi per trovare la forza di uscire dal guscio del passato. L'album si svilupperà come un cammino, un viaggio che parte dalla selva stessa, e non possiamo non pensare a Dante, la propria *selva* ed il suo *cammin*. Sicuramente questo nuovo progetto ci regalerà delle sorprese, dimostrando la profondità che la musica può far emergere dall'uomo, oltre il semplice giro di note.

Aspettiamo che emerga quel Michele Salvemini.

Il mio autoritratto/ ha i colori in eterno contrasto.

Musica, inoltre, che sa porre le domande giuste. Poesia che non si limita ad accarezzare le orecchie dell'ascoltatore, ma tenta di svegliarlo dal torpore dell'involucro nel quale si trova. *Chi ti spinge dopo quella soglia? Canta Caparezza*, rispondendo a se stesso: Se non è la noia sarà il tuo dolore! Non sarà una musica leggera. Porsi di fronte a tante domande è l'unico modo per apprezzare questa canzone e il progetto in uscita. Domanda come principio del cambiamento già citato. Il chiedersi quale sia il bisogno di cambiamento. La canzone stessa sembra un invito a mutare, non rimanere fermi, senza snaturare l'essere se stessi: Non dimentico le mie radici perché tengo alle mie radici/ ma ci ritornerò quando sarò inumato.



Ed, in fine, la necessità dell'exuvia! Il processo viene descritto come un rituale, una serie di tappe necessarie ed obbligatorie da seguire per poter compiere tale cambiamento. Un percorso che segna, determina una mutazione profonda. Non sarà un cammino semplice, per Caparezza e l'ascoltatore, ma sarà sincero. Forse è proprio qui la bellezza della canzone: l'artista pretende tanto dai propri ascoltatori avendo fiducia in questi. Per ritornare al Sommo Poeta: necessità 'l ci 'nduce, e non diletto.

Sottoposto al rituale, obbedisco

E comincio a cantare il mio nuovo disco.

Grazia Deledda

*Può un semplice camino
essere strumento di
felicità?*

*Lo scopriamo tra le righe
della novella intitolata,
appunto, "Il camino".*

Protagonista: un professore ormai in pensione, alle prese coi reumatismi e una certa misantropia malcelata, che "in trenta anni di insegnamento e di scritture non si è mai confidato con i suoi allievi e i suoi lettori", eppure confida il suo desiderio a Celestino, il fumista. Proprio a questa "specie di factotum", "bravo e pasticcione in tutto", egli affida il compito di realizzare quello che è definito come un autentico "sogno". "Da anni il professore sognava di avere un camino": così comincia la narrazione e di lì a poco è il professore stesso a ribadirlo a Celestino, sollecitandolo a costruirne uno nella casa di città: "E sbrigati; perché oramai sono tanti anni che si parla di questo camino".

Scopriamo così il segreto di questo desiderio: non certo un banale complemento d'arredo, ma luogo privilegiato per l'accendersi dei ricordi.

Già ancor prima che sia completata la sua realizzazione, il cammino si rivela la porta di accesso ad un mondo, quello della memoria, che si carica di una valenza quasi magica. "Vedeva divampare il fuoco, sentiva il gemere degli spiriti del vento imprigionati dal tubo della conduttura, e ricordava la sua infanzia e la sua fanciullezza con voci romantiche." Un calore che sottrae il professore alla "fredda atmosfera della realtà"; lo scavo nella parete si fa simbolo di quella "nicchia nella muraglia della vita quotidiana" che sia lui che Celestino faticano a ricavare entro "tempi duri e meschini"... "uno strato di barbarie, di privazioni, di servaggio".

Il cammino era il luogo intorno al quale il padre del professore, contadino, "un uomo buono, biblico rassegnato alla sua sorte", raccontava in famiglia quelle storie per le quali era famoso, tanto che il figlio "non ricordava di aver mai gustato un romanzo, né ammirato uno scrittore di fantasia, come le narrazioni di suo padre e il loro autore". Il racconto nel racconto. Grazia Deledda ci trasporta direttamente in un altrove che profuma di ginepro, che riecheggia di fiabe, quelle che "i figli adesso non vogliono" perché "vogliono verità solide, parole che abbiano valore autentico; e soprattutto quattrini". La domanda squarcia così l'atmosfera incantata: quanto siamo disposti, anche noi, a volere "la fiaba"? Quanto desideriamo scavare nella parete spessa del nostro io, soffocato da preoccupazioni materiali, che distorcono i nostri sogni più autentici? "Quattrini! Erano stati sempre il suo sogno e a questo si allacciava forse anche il sogno del cammino antico, perché le fiabe paterne che più lo avevano impressionato... erano quelle dei tesori nascosti, ritrovati a giusto punto da chi ne aveva urgente bisogno".

Se da bambino aveva creduto a questi racconti, da grande il professore si era convinto che "l'uomo con gli occhi bene aperti alla realtà cerca il tesoro entro sé stesso, nel suo genio e nel suo lavoro, e spesso, non trovandolo neppure là, nelle casse del prossimo".

Ma quando il calcolo sembra chiudere l'uomo entro il solo binario di un razionalismo freddo e fine a se stesso, ecco che irrompe "il miracolo della fiamma", capace di "condurre a luoghi piacevoli".

"Di ricordo in ricordo, di fantasia in fantasia, il professore si lasciava scivolare a un vago sonno, a quel lieve incantesimo che rievoca quasi tangibilmente le cose lontane e risuscita i giorni morti".

Il miracolo è "una nuova aurora", una rinascita che dai ricordi trae un calore in grado di illuminare la desolazione di una casa e di un'anima. Il freddo della solitudine cede ad "una felicità giovanile" che ora finalmente scalda il cuore dell'uomo, una felicità che "non scemava", inesauribile fiamma. Ed è la parola "sogni" a chiudere la novella, così come la aveva avviata, aprendo il sipario sulla quotidianità del protagonista, che può essere quella di tutti noi, indipendentemente dall'età. Occorre trovare il nostro "camino", per trovare l'autentico "tesoro dei sogni".



elleeee



- CINEMA -

Tuscope, lo show perfetto non esist...

Love and monsters

E' uscito su Netflix il 14 aprile e solo il giorno dopo si è posizionato primo in classifica.

Il film racconta la storia di Joel Dowson, interpretato dal tanto conosciuto quanto amato Dylan O'Brien (Stiles in Teen Wolf e Thomas in Maze Runner), che dopo aver assistito alla comparsa dei primi mostri durante una romantica serata, è costretto a separarsi per raggiungere la famiglia e correre nel rifugio. Esatto: mostri!

È lo stesso protagonista, all'inizio del film, a spiegare il triste destino degli esseri umani: per scongiurare la caduta di un asteroide in superficie, i governi decidono di abbatterlo con tutti i mezzi nucleari disponibili. Tuttavia non avevano calcolato il rischio: infatti i residui chimici ricadono sulla Terra modificando il genoma di insetti, anfibi e invertebrati in generale.

Gli umani sono colti impreparati e la maggior parte della popolazione cade in pochi mesi. Il concept della fine del mondo non è certo una novità, ma – come spesso accade – non è tanto il cosa, quanto il come viene raccontato, che fa la differenza.

La storia è raccontata dal punto di vista di Joel, un simpatico, imbranato ma anche molto determinato ragazzo, espressione di colui che riesce ad adattarsi alla situazione più drammatica e che, nonostante abbia in prima persona perso tanto, non rinuncia a vivere. Il film è molto piacevole e intrigante poiché, in una narrazione dinamica, racchiude tutti i generi: sono presenti scene di fantascienza, avventura, azione, amore, tragedia.

Dylan O'Brien e Dodge/ Hero

Questi aspetti eliminano sia il rischio di pesantezza che di superficialità: nell'insieme la pellicola appare esempio di perfetto equilibrio. Ve ne consigliamo la visione, magari tra una serie tv e l'altra, oppure in una delle tante serate in cui in televisione ci sono solo trasmissioni discutibili!

Hasta el cielo

Netflix è indubbiamente la fonte principale di sostentamento per noi amanti del cinema, costretti ad un digiuno forzato da maxischermo, a causa della pandemia.

È certo che sulla piattaforma streaming possiate trovare diverse produzioni interessanti, in alcuni casi capaci di suscitare entusiasmo, sebbene non manchino film o serie scadenti dietro l'angolo. È questo il caso di hasta el cielo, film spagnolo, uscito da poco. Fastidioso è l'aggettivo giusto per sintetizzare questo lungometraggio in una parola. Non c'è trama, o se c'è, è inevitabilmente eclissata dai numerosi salti temporali e spaziali; la caratterizzazione dei personaggi è assente, un vuoto che hanno cercato di colmare goffamente con una recitazione enfatizzata ai limiti del reale.

Da non trascurare poi il raffinato montaggio o l'interessante scelta della musica disco in scene di rapina o inseguimenti, o ancora: dialoghi infarciti di volgarismi, violenza. Insomma: non abbiamo capito cosa volesse rappresentare il regista.

Evitatelo, è solo spreco di tempo.



Tenebre e ossa



È uscita il 22 aprile su Netflix, dal 23 ha scalato tutte le classiche e dopo averla vista si capisce il perché...

È perfetta, non riusciamo a trovare un difetto, forse uno... vogliamo subito la seconda stagione !

Ve la introduciamo, senza spoiler naturalmente: la protagonista è una ragazza, Alina, cresciuta in un orfanotrofio, posto in cui ha legato con il suo migliore amico Mal, ragazzo che non l'abbandonerà mai nonostante le varie peripezie...

C'è anche un altro personaggio il generale Kirchner (interpretato dal famoso Ben Barnes) con un ruolo molto importante per il susseguirsi della storia, non vi possiamo dire altro...

Vi diciamo solo che se un fine settimana volete prendere una pausa dai libri in quest'ultimo periodo, sarà un eccellente intrattenimento.



- LEGGENDA -

AKAI ITO

filo rosso tra noi e il mito

Tanti miti greci ci parlano di bellezza. Tra i più famosi c'è senz'altro quello di Adone, giovane famoso per la leggiadria del suo aspetto fisico e del suo viso, che tanto fu amato proprio dalla dea della bellezza, Venere. Esistono tante versioni del mito, ma sicuramente una delle più famose è quella narrataci da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*.

Adone, figlio di un atto incestuoso tra Cinira e Mirra, nacque da quest'ultima, tramutata ormai in una pianta resinosa. Poiché orfano, venne allevato dalle Naiadi. Fin dalla giovane età si distinse per il suo splendore, che era tale da essere ben conosciuto tra uomini e dei. Cupido, che come suo solito scagliava frecce senza distinzioni, colpì con una di queste Venere, la sua stessa madre, che immediatamente si invaghì del giovane Adone. Nel mentre il ragazzo cresceva forte e bello, lusingato dall'amore della dea. Accecata dalla potentissima infatuazione verso di lui, Venere aveva iniziato a seguirlo ovunque, abbandonando i suoi doveri di dea nei confronti dei fedeli e non mostrandosi più nei suoi templi. Piuttosto che negli imponenti luoghi di culto era ormai più frequente vederla nelle montagne o nei boschi, sulle tracce del giovane in ogni luogo lui andasse. In particolare Adone era solito dedicarsi alla caccia, l'attività che preferiva tra tutte, e Venere, desiderosa di mostrare l'amore nei suoi confronti, lo aiutava, pur non perdendo mai l'occasione di dissuaderlo dal proseguire, in quanto poteva risultare pericolosa.

Un giorno, durante una battuta di caccia, il giovane era intento a braccare della selvaggina. Col suo arco scagliò una freccia e colpì un cinghiale. Convinto di aver ucciso la sua preda, Adone abbassò la guardia, ma l'animale si liberò dalla freccia e lo travolse, mordendolo con ferocia nell'inguine. Alle orecchie di Venere arrivarono le urla di dolore di Adone, e con strazio la dea dovette assistere agli ultimi momenti di vita dell'amato, che subito dopo morì dissanguato. Come segno di omaggio nei suoi confronti, Venere cosparse del nettare profumato sulla terra, e dall'unione dell'unguento magico con il sangue di Adone nacque un colorato anemone, grazie al quale la dea poteva ancora ricordare l'amore provato per il ragazzo.

Con l'occhio di Galilei: e' giunto il momento di rimetterci in viaggio

Glucosio e COVID-19:
possibile legame fra i sintomi più gravi del virus e il
carburante del nostro organismo

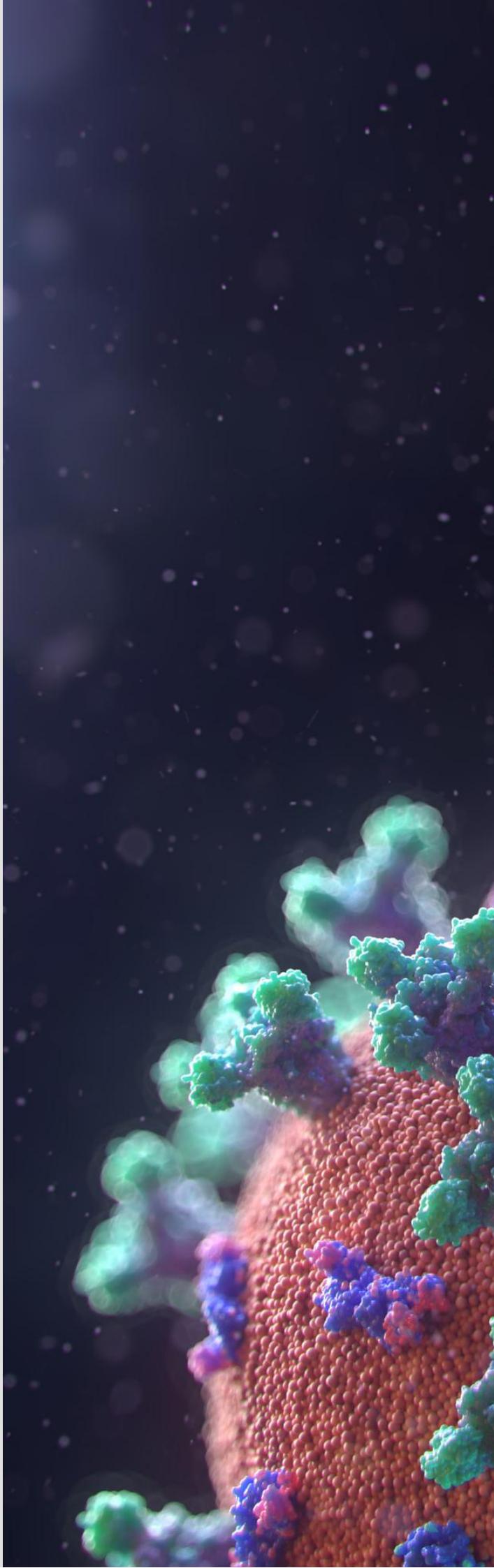
Risale al 15 aprile scorso la pubblicazione su "Science Advances" di un articolo che investigherebbe come un percorso metabolico del glucosio attivato da un'infezione influenzale possa portare ad una risposta immunitaria fuori controllo.

Per comprendere l'impatto che tale ricerca potrebbe avere, è necessario capire come, anche nell'attuale emergenza sanitaria, molte delle persone che muoiono per il nuovo coronavirus sembrano essere danneggiate più a causa di una eccessiva risposta immunitaria da parte dell'organismo che da parte del virus stesso. Nei casi più gravi l'infezione causa una tempesta di citochine (ossia l'innalzamento del numero di proteine cellulari che provocano l'infiammazione). Questo fenomeno che si verifica nei casi gravi di influenza, pare dunque essere anche una peculiarità del COVID-19. Attraverso una ricerca precedente era stato dimostrato come un'infezione influenzale (nello specifico è stata presa in considerazione l'influenza-A) possa aumentare il metabolismo del glucosio: era stato evidenziato come un cammino metabolico specifico del glucosio (in cui sarebbe coinvolta la proteina di segnalazione IRF5) potesse effettivamente portare ad una tempesta di citochine.

Il gruppo di ricerca nell'ultimo studio è stato capace di rilevare come, durante quel tipo di infezione, alti livelli di glucosio nel sangue fanno sì che un enzima chiamato O-linked β -N-acetylglucosamina transferasi (OGT) si leghi e modifichi chimicamente l'IRF5 in un processo noto come glicosilazione. Questo passo permette un'altra modificazione chimica, chiamata ubiquitinazione, che porta a una risposta infiammatoria mediata dalle citochine.

I risultati suggeriscono che interferire con questo percorso metabolico potrebbe essere un modo per prevenire la tempesta di citochine osservata nell'influenza e in altre infezioni virali. Tuttavia, un simile intervento dovrebbe essere fatto con cautela, evitando di spegnere del tutto la capacità dell'organismo di combattere il virus.

La scoperta potrebbe essere rivoluzionaria ed è stata accolta dalla comunità scientifica da una parte con entusiasmo, dall'altra con timore. Rimane tuttavia la speranza di poter sviluppare una terapia capace, attraverso la regolazione della via metabolica presa in considerazione, di lenire i sintomi più gravi di questo virus contro cui combattiamo da più di un anno. Un'altra piccola fiamma che potrebbe guidare il nostro cammino fuori da questo tunnel.





- PSICOLOGIA -

L'oscuro tremolar delle nostre anime

L'amicizia non è necessaria,
come la filosofia, come l'arte...
Non ha valore per la sopravvivenza,
ma è una di quelle cose che danno
valore al sopravvivere.

-C. S. Lewis

Ogni 2 aprile si celebra la giornata dedicata alla consapevolezza sull'autismo; ma in realtà, quanto conosciamo questo spettro che presenta ogni giorno una nuova sfumatura nella sua policromia? Spesso lo spettro autistico viene demonizzato come un intrico impossibile da sciogliere.

L'articolo di questo numero non riguarderà la conoscenza di un disturbo della psiche, ma ci servirà per capire come rapportarci con esso.

Molti limitano l'autismo a un continuo evitare sguardi, pronunciare fugaci parole ed evitare possibili contatti sociali, senza esaltare la bellezza e la ricchezza che si porta dietro. Siamo abituati a basare i nostri rapporti interpersonali su un contraccambio di favori, un legame per cui l'uno entra nella sfera personale dell'altro fino a creare una sorta di commistione intellettuale. La pedagogista Sabrina Farina, che ha collaborato con noi per abbattere questi pregiudizi, ci ricorda innanzitutto una cosa: in un'interazione con un ragazzo autistico viene prima il ragazzo del disturbo, che funge non da barriera ma da filtro. Fondamentale diventa un paziente processo di esercizio delle capacità relazionali, che, alla fine, sono l'unico velo che ci separa. L'Autismo è "una forte difficoltà a leggere la mente altrui e, di conseguenza, a sapersi regolare nelle varie situazioni sociali", come scrive lo psichiatra Michele Zappella, per cui dovremmo cercare innanzitutto di abbassare le aspettative che avremmo in un'ordinaria relazione: se non mi scrivi tu, non ti scrivo io; aspetto che mi cerchi prima tu; se non ti sforzi a far parte della mia sfera di interessi, allora la nostra amicizia non può continuare a esistere..

Non sempre è possibile attuare questo sistema di giudizio!

Per comprendere quale meccanismo si dovrebbe azionare in noi, possiamo immaginare di trovarci in una scena certamente non di vita quotidiana: siamo in un'isola deserta, troviamo l'unica persona che potrebbe aiutarci a trovare cibo e acqua. Quella persona è avvolta tra le catene. Pretenderemmo che ci offra le sue risorse prima di potersi muovere agevolmente, o la libereremmo? Ovviamente, crediamo che tutti sceglierrebbero la seconda opzione. Anche se non ce ne accorgiamo, questo è ciò che ci accade spesso nella nostra routine, solo che ci ostiniamo a credere che la prima possibilità sia l'unica.

Il primo passo per instaurare un rapporto è essere pazienti, poiché la socialità non è la memorizzazione di una nozione. La socialità non si insegna, ma si apprende, attraverso un processo che necessita una guida. Inoltre abbiamo bisogno di un pizzico di empatia. Ci si deve solo slegare da catene e pregiudizi.

Di solito concludiamo la rubrica invitando a rivolgervi agli specialisti, per approfondire e chiarire ulteriormente argomenti complessi; questa volta vi invitiamo semplicemente a guardare con occhi nuovi una realtà bellissima nei suoi colori.

La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Leonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela

Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Valenti Sarah

Al prossimo numero !

Goodbye